

Rocca di Papa, 30 dicembre 1984

7 Dicembre 1943

(...) io avevo diciannove anni ed avevo una grande sete di Dio, è lui che mi metteva dentro questa sete, era così forte questa sete che per esempio, quando vedevo un sacerdote gli dicevo: "lei ha studiato teologia?" "sì". "Mi parli di Dio". Io credevo che sapesse parlare di Dio perché ha studiato... e lui zitto, non sapeva dirmi niente.

Un'altra volta io dovevo per es. andare all'università e ho chiesto, ero povera, ho chiesto di andare gratis all'università cattolica, ho fatto un concorso per un punto non sono rientrata. Ricordo il pianto che ho fatto perché io credevo che all'università cattolica parlassero di Dio. E ricordo, questo ve lo confido fra parentesi, che in mezzo al pianto, e mi ricordo ancora in quel salotto lì con mia madre, dentro di me ho sentito qualcuno che mi diceva: "Sarò io il tuo Maestro". Ed è stato così!

Poi vengo invitata, ero con le studente cattoliche, vengo invitata ad andare ad un corso ad Asiago. Asiago, se c'è qualcuno di Trento lo sa, è un altopiano non tanto lontano da Trento. Lì ricordo una cosa e voglio dirvela perché serve. Io entusiasta di andare: finalmente adesso mi parleranno di Dio, mi diranno... chissà che predicatori ci saranno, mi parleranno di Dio.

Sto per andare in questo posto ma c'è la minaccia della guerra. Allora mio padre mi dice: eh, no, non puoi partire perché magari qui scoppia la guerra. Allora io, siccome avevo dentro quest'ansia di far la volontà di Dio, quest'ansia di santificarmi, quasi in modo eroico ho obbedito ma mi piaceva obbedire, far un atto così. Ho obbedito.

Ed è stato su quest'atto che poi Dio si è rivelato a Loreto. Questo per dirvi, popi, se volete sapere cosa Dio vuole da voi, sempre sulla morte viene la vita, sempre sul taglio viene poi il getto, ecc.

Difatti neanche pochi mesi dopo mi dicono di andare a Loreto. Era una città lontana per me che ero a Trento, era giù in mezzo all'Italia, una città vicino ad Ancona, una città famosa perché, non tutti forse lo sapranno, o lo saprete, in questa città gli angeli, dicevano una volta, adesso invece hanno fatto degli studi e sanno che era una famiglia che si chiamava Angeli, ha portato appunto la casetta, sembra, ma sembra abbastanza vero, la casetta della Madonna durante le crociate è stata portata da Nazareth lì a Loreto e lì hanno costruito attorno a Loreto una fortezza grandiosa per poter custodirla questa, questa...

Io vado a Loreto, sapevo appena appena che esisteva questa cosa, e come entro nella Chiesa grande, vado nella cappellina che non è una cappellina, è la casetta di Gesù, Giuseppe e Maria, ecco la Sacra Famiglia. E lì mi è successo qualche cosa di veramente straordinario, perché ogni tanto Dio interviene. Sono stata presa da una commozione così grande, così grande, così grande che mi sembrava di essere schiacciata dal divino che contemplavo attorno a me perché era così viva in me l'idea che di lì era passato magari Gesù, che quelle mura avranno sentito riecheggiare la voce di Maria, il suo canto, Giuseppe, l'Annunciazione, l'angelo, era così viva questa cosa che io non facevo che piangere, e non ero una ragazza portata a piangere, non facevo che piangere. E ho l'impressione di aver la cupola di san Pietro sulle spalle, dal peso del divino che mi schiacciava.

Poi guardavo queste mura, guardavo questi legni e li toccavo, dico, magari è stato san Giuseppe, questi legni anneriti così... e tutto questo. Tanto è vero che poi i giorni seguenti io appena potevo scappavo e andavo sempre lì in quella casetta. E lì in quella casetta in modo vago, vago, il Signore m'ha fatto capire che la mia strada avrebbe avuto a che fare qualcosa con la casetta, qualcosa con quella famiglia lì, con quella famiglia lì, con la Sacra Famiglia, diciamo, ecco così.

L'ultimo giorno che mi trovavo ancora lì a Loreto, entrai in chiesa e vidi nella chiesa, piena la chiesa delle mie compagne e signorine che erano lì, così, e allora usavano portare il velo bianco. Io ero in fondo e lì la netta sensazione, anzi proprio la certezza, con questa frase: "Farò dietro di te una schiera di vergini". Io non capivo (...) se popi o pope o sacerdoti, io non capivo: una schiera di vergini. Questi i sintomi della cosa, i primi sintomi della vocazione.

Poi come si realizzò questo, come viene fuori la casetta, come viene fuori questa realtà?

Passano quattro anni, perché ne avevo diciannove, e arriviamo al '43. E anche qui, popi, mentre sto compiendo un atto di carità, perché le mie sorelline non volevano andare a comprare il latte perché era freddo. E allora io, una dice no, quell'altra dice no, la mamma non mi faceva fare a me perché studiavo, allora io, sempre per far qualche cosa di bello, ho detto: vado io, quindi ho fatto un atto, come, di carità, che non dovevo andar io.

E lungo la strada mentre mi avvio verso lì, il posto dove si comprava il latte, sento la chiamata di Dio, nel senso, mi fermo, come Dio mi dicesse: "Datti tutta, datti tutta a me". Mi fermo, sono presa dalla sorpresa, vado a prendere il latte, torno a casa, scrivo una lettera infuocatissima a un sacerdote dicendo questo, questo, questo io non me lo ricordo, cosa ho scritto, ma la lettera era così accesa che il sacerdote che in genere dava il permesso, sì, per un mese, per due mesi, di consacrarsi a Dio, poi provare, poi provare, poi provare, mi dà di consacrarmi immediatamente, si era consigliato con altri, ma comunque, per tutta la vita.

Ed è stato così che ottengo il permesso e il 7 dicembre del 1943 vado da sola, infuriava una grande bufera. Io avevo l'impressione proprio di aver il mondo contro. Già avevo conosciuto qualcuna delle focolarine perché la Dori veniva a lezione da me; un'altra l'avevo conosciuta così, ma loro non sapevano niente di tutto questo, non erano affari da dire fra di noi.

Mi avvio verso lì, mi era stato preparato un panchetto vicino all'altare e avevo un messalino in mano piccolino, piccolino. E mi fanno pronunciare la formula che mi do totalmente a Dio per sempre. Io ero talmente felice di quella cosa che non mi rendevo conto neanche forse di quello che facevo perché ero giovane. Solo quando ho pronunciata la formula ho avuto l'impressione che come un ponte cadesse dietro di me, che non potevo più tornare di ritorno perché ormai ero tutta di Dio, quindi non potevo più scegliere. E lì è caduta questa lacrima sul messalino.

Però la felicità era immensa! E sapete perché? Sposo Dio quindi mi aspetto tutto il bene possibile. Sarà fantastica, sarà una divina avventura, straordinaria. Io sposo Dio! E dopo abbiamo visto che è stato proprio così.

Chiara Lubich